

Le conseguenze economiche

Le trasformazioni mondiali indotte dal conflitto

La guerra del 1914-18, oltre a comportare per le nazioni in essa coinvolte gravissime perdite di vite umane, fu generatrice di profondi turbamenti in ambito economico, destinati a influire anche sulle vicende dei paesi neutrali e a segnare le une e gli altri ben oltre la fine delle ostilità. Una differenza fondamentale fra il periodo precedente e quello successivo alla guerra riguardò la posizione dell'Europa nel consesso mondiale: essa difatti al termine del conflitto aveva ormai perso la propria preminenza economica, soprattutto a vantaggio degli Stati Uniti d'America.

Le conseguenze economiche

In verità, già prima del 1914, gli USA erano giunti a minacciare tale preminenza; ma gli eventi bellici ebbero sicuramente la responsabilità di accelerare questo mutamento dei rapporti di forza, determinando nel vecchio continente perdite di forza lavoro, distruzioni di impianti e infrastrutture, disorganizzazione finanziaria e situazioni d'instabilità sociale e politica.

Le conseguenze economiche

Un'altra differenza di notevole rilievo fu rappresentata dal generalizzato abbandono delle politiche economiche di stampo liberale prima dominanti. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un mutamento già in atto negli anni precedenti il conflitto, ma che da esso ricevette nuovo impulso. Sin dal tardo Ottocento era andato affermandosi in ambito commerciale un orientamento protezionista: tra gli stati europei, alla vigilia della guerra solo la Gran Bretagna, i Paesi Bassi e la Danimarca difendevano ancora il principio del libero scambio.

I commerci

Sin dal loro inizio, le ostilità assunsero anche la forma d'una guerra economica: la prima mossa compiuta in tal senso consistette nella proibizione di commerciare coi nemici che fu decisa da ciascuno degli stati belligeranti. Le due coalizioni in lotta tentarono quindi di isolare ancor più i rispettivi avversari, estromettendoli dai traffici internazionali. A tale scopo, gli alleati praticarono a danno degli imperi centrali un blocco delle coste e dei porti; a questo i tedeschi risposero dando vita a una guerra sottomarina tesa all'affondamento delle navi che rifornivano gli Alleati. Il grande commercio marittimo risultò pertanto gravemente danneggiato.

I commerci

Una volta terminato il conflitto, per i paesi europei il ritorno alla situazione preesistente si rivelò impossibile: la ripresa degli scambi su lunghe distanze fu ostacolata dal ridimensionamento delle flotte mercantili: in particolare, la Gran Bretagna aveva subito gravi perdite per effetto degli attacchi dei sottomarini tedeschi, mentre la Germania aveva addirittura perso del tutto il proprio naviglio, avendo dovuto cederlo ai vincitori come parte delle riparazioni di guerra.

I paesi europei scontarono inoltre la concorrenza che gli Stati Uniti: la partecipazione alla guerra aveva suscitato in tale paese il decollo del settore delle costruzioni navali, che aveva potuto giovare di cospicui finanziamenti pubblici.

Infine, bisogna considerare che nel corso della guerra i paesi asiatici e latinoamericani avevano stretto relazioni commerciali con altri paesi che al termine del conflitto non ebbero motivo di mettere in discussione (Giappone).

L'Industria

Occorreva spostare molti uomini validi dalle attività lavorative al servizio in armi, ma era necessario che le fabbriche continuassero a produrre a pieno ritmo, in modo da garantire all'esercito i rifornimenti di armi, uniformi e mezzi di cui abbisognava. Si fece ricorso a persone anziane e soprattutto alle **donne**.

La Germania si servì anche della manodopera forzata reclutabile nei territori occupati: quasi 100.000 belgi e polacchi furono costretti a lavorare nelle sue industrie.

La Francia, che aveva il problema di dover rimpiazzare anche i numerosi immigrati richiamati in patria dal governo italiano, attrasse manodopera da paesi neutrali (ad esempio dalla vicina Spagna) e si servì pure della forza lavoro esistente nelle proprie colonie. Il reperimento della manodopera divenne così un'attività strettamente controllata dallo stato.

L'Industria

Ricostruzione e riconversione

In Russia la scarsa industrializzazione impedì l'approntamento d'una produzione di armamenti adeguata alle necessità del paese, mentre negli USA l'estesa struttura industriale costituitasi a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento rese agevole lo sviluppo del settore militare.

Gli Stati Uniti furono avvantaggiati pure dalle richieste di forniture che pervennero loro dai paesi alleati: queste difatti stimolarono lo sviluppo delle fabbriche di armamenti di tale paese sin da prima del suo diretto coinvolgimento negli eventi bellici, consentendogli d'inserirvisi già dotato d'una produzione bellica bene avviata.

L'Industria

Livello della produzione paragonabile a quello prebellico: alla fine della guerra in Gran Bretagna e in Francia l'occupazione industriale risultava addirittura superiore a quella del 1914.

Ristabilita la pace, però, la situazione mutò drasticamente. Le uccisioni di militari e civili provocate direttamente dalla guerra, le carestie ed epidemie riconducibili agli sconvolgimenti da essa procurati e il calo del tasso di natalità fecero sì che fra il 1914 e il 1921 l'Europa perdesse, secondo le stime, tra i 50 e i 60 milioni di abitanti: un calo che appare enorme, anche qualora si consideri che per metà si determinò nella sola Russia.

L'Industria

Crisi demografica – mancanza di manodopera e stagnazione dei consumi.

Negli anni della guerra i paesi asiatici e latinoamericani avevano compensato il ritirarsi delle potenze europee dai loro mercati prendendo a importare manufatti dal Giappone e dagli USA e anche sviluppando proprie industrie, che protessero con dazi elevati per porle al riparo dalla concorrenza di quelle straniere più progredite.

L'Industria

Paesi europei rimasti neutrali (in particolare la Svizzera, la Norvegia e la Svezia) -apparti industriali uscire rafforzati dal conflitto – esportazione armi durante la guerra.

Anche questi paesi si trovarono in difficoltà una volta cessata la guerra, in quanto la scarsità di materie prime e la modestia della domanda internazionale determinò anche al loro interno la stagnazione o il declino di alcuni comparti.

L'agricoltura

Anche il comparto agricolo fu posto sotto pressione dagli eventi bellici.

Perdita di forza lavoro determinata dalla leva militare.

Scarsa produttività.

Controllo statale, il quale si caratterizzò per il ricorso a razionamenti e al blocco dei prezzi.

È da notare che tali politiche, sia pure in forma moderata, vennero poste in essere anche in alcuni paesi europei rimasti neutrali (Olanda, Danimarca e Norvegia). L'insufficienza della produzione alimentare in quelli belligeranti fece sorgere flussi di esportazioni dai secondi verso i primi tali da determinare al loro interno una forte tendenza al rialzo dei prezzi.

L'agricoltura

Subito dopo la guerra anche la produzione agricola scontò gli effetti del calo demografico sulla disponibilità di manodopera e sulla domanda interna. Inoltre il ritorno ai livelli di produzione pregressi, che fu conseguito negli anni successivi, non fu accompagnato da un ritorno ai precedenti livelli di redditività: maggiore concorrenza degli altri paesi anche in questo campo.

La finanza

Il conflitto ebbe pesanti ripercussioni anche in ambito finanziario.

Spostamento delle attività finanziarie da Londra a New York e, in parte, alla Svizzera.

Inoltre al termine delle ostilità le potenze europee si ritrovarono con i propri investimenti esteri svalorizzati a causa dell'inflazione o addirittura incamerati da altri governi: fu ciò che accadde agli investimenti tedeschi nei paesi contro cui aveva combattuto e a quelli francesi in Russia.

La finanza

Anche sotto questo profilo la guerra condusse pertanto a un declino del vecchio continente (quantomeno se considerato nel suo complesso), favorendo invece l'ascesa degli Stati Uniti.

La potenza finanziaria di questi ultimi fu accresciuta altresì dai crediti che alla fine del conflitto si trovarono a vantare nei confronti dei propri alleati europei, cui avevano elargito cospicui prestiti.

La finanza

La guerra precipitò in condizioni difficilissime le finanze pubbliche. Essa fu finanziata dagli stati principalmente tramite prestiti richiesti al sistema bancario, il quale li accordò emettendo nuova moneta. Si ebbe così una generalizzata lievitazione dei debiti pubblici e dei tassi d'inflazione, con esiti di particolare gravità in Germania e in Austria, ma di notevole portata anche in paesi quali l'Italia e la Francia.

La finanza

Tornata la pace, i governi mirarono ovviamente a stabilizzare le proprie monete; ma i loro sforzi poterono dare dei risultati solo nel lungo periodo, sussistendo anche nell'immediato dopoguerra forti stimoli all'espansione della base monetaria (elevati indebitamenti interni, debiti di guerra tra alleati, massicce riparazioni imposte ai vinti).

Impossibile tornare al passato

Dopo il primo momento, politiche economiche di tipo interventista: adozione di misure protezioniste volte ad assicurare alla società un elevato grado di autosufficienza (non soltanto alimentare, ma anche nella produzione di beni manifatturieri ritenuti d'importanza strategica).

Impossibile tornare al passato

Anche la definitiva ascesa degli Stati Uniti al rango di grande potenza economica ebbe un ruolo nell'affermazione di tali orientamenti, facendoli apparire delle forme di tutela dell'industria nazionale necessarie e anche legittime (dal momento che gli USA praticavano a loro volta una politica decisamente protezionista).

Impossibile tornare al passato

Com'è intuibile, le spinte in questa direzione risultarono particolarmente forti nei paesi meno sviluppati (come quelli dell'Europa orientale di nuova indipendenza), dove sussisteva la necessità di consolidare sistemi industriali dall'estensione ancora modesta e la limitata capacità d'iniziativa dell'imprenditoria chiamava lo stato a svolgere un ruolo di supplenza nei suoi riguardi.

Gran Bretagna: ritorno al gold standard

Conseguenze negative su esportazioni paesi che vi aderirono.

Conclusioni

La I GM forgia i caratteri fondamentali che avrebbero contraddistinto l'economia mondiale per buona parte del XX secolo. Al termine del conflitto, mentre la potenza dell'Europa risultava ormai ridimensionata, gli USA avevano consolidato la propria posizione di preminenza, il Giappone era a sua volta assunto ad attore di primo piano (quantomeno su scala regionale) e la Russia aveva intrapreso la costruzione d'un nuovo modello di società, informato a principi diversi da quelli capitalistici che avevano connotato sino ad allora tutti i paesi sviluppati.

Riduzione del grado d'integrazione delle diverse economie nazionali a causa del protezionismo.